



«Famiglie escluse dai fondi antiusura»»

D'Urso denuncia: nel testo del Senato previsti aiuti solo per imprese e negozi

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Nemmeno un euro dallo Stato alle famiglie che denunciano gli usurai. La riforma della legge anti-usura 108 del 1996, in discussione in Parlamento, esclude i nuclei familiari dal fondo di solidarietà per prestiti agevolati, quelli che la normativa mette a disposizione esclusivamente delle imprese. Nulla, invece, per le famiglie. E gli appelli pressanti ai legislatori da parte della Consulta nazionale antiusura - che associa 27 fondazioni impegnate da anni a fianco delle vittime degli strozzini - sono stati ignorati. «A parole tutti, parlamentari e sottosegretari, ci dicono che abbiamo ragione», denuncia il segretario nazionale della Consulta, monsignor Alberto D'Urso. «Ma alla resa dei conti - aggiunge - le nostre richieste sono sistematicamente ignorate». Nonostante le dimensioni drammatiche del problema: «Le famiglie vittime dell'usura sono 900 mila - dice - e quelle a rischio oltre 2 milioni e mezzo».

La riforma è stata approvata il 1° aprile al Senato in modo bipartisan ma senza le modifiche necessarie per ammettere ai prestiti anche le famiglie che trovano il coraggio di denunciare. Il rischio è che anche la Camera reciti lo stesso copione. La legge 108 prevede due fondi. Uno di prevenzione, per il 70% affidato ai Confidi delle associazioni di categoria e per il 30% alle Fondazioni antiusura: serve a garantire davanti alle banche soggetti che, avendo difficile accesso al credito, sarebbero esposti al rischio di usura. L'altro fondo, quello di solidarietà, eroga mutui a tasso zero decennali, per chi denuncia l'usuraio e deve reinserirsi nell'economia legale. Fondo, quest'ultimo, inspiegabilmente riservato solo ad aziende, imprese, negozi.

Il lavoratore dipendente con famiglia quindi finito in mano agli strozzini, quindi, non può godere dell'aiuto dello Stato. L'unica ciambella di salvataggio sono gli interventi delle Fondazioni, che gestiscono fondi limitati, frutto di donazioni o dell'8 per mille Cei. Commercianti e imprenditori sono incentivati dallo Stato a denunciare, impiegati e operai no. «La concessione del mutuo anche alle famiglie usurate - spiega monsignor D'Urso - non costituirebbe una misura puramente socio assistenziale, ma uno strumento di effettivo contrasto dell'usura». Il se-

gretario della Consulta è amareggiato: «Anche il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** ha detto che abbiamo ragione. Peccato però che nel governo non c'è la volontà politica di aprire alle famiglie».

«Stiamo combattendo da due anni su questo fronte», racconta Paolo Giusto, uno dei fondatori della Consulta e consulente del consiglio direttivo. «Nel ddl iniziale del senatore Roberto Centaro del Pdl la famiglia era nell'articolo 1. Appena iniziata la discussione, è stato cancellato». Colpa, sostiene, anche delle pressioni della Federazione nazionale antirackett: «Il fondo è comune per le vittime del pizzo e dell'usura. E la Federazione punta all'esclusiva sul fondo. Ma sono soldi di tutti gli italiani, che lo alimentano con l'1% dell'assicurazione sull'auto. È una penosa concorrenza».





Ma Giusto lancia anche un allarme: le mafie si servono del ricatto usuraio per costringere gli usurati al loro servizio. «Io mafioso ti presto la somma – esemplifica l'esperto – tu mi paghi gli interessi in natura: andando a picchiare chi non paga il pizzo, incendiando i negozi, concedendomi tua moglie o tua figlia. Le mafie reclutano anche così la loro manovalanza. Ne conosco tanti di casi del genere. Senza il sostegno dello Stato la lotta è impari: le Fondazioni possono erogare qualche migliaio di euro, le mafie mettono a libro paga e stipendiano».

Maurizio Fiasco, sociologo e collaboratore della Consulta, parla di un «accanimento incomprendibile a escludere le famiglie dal fondo per chi denuncia». Fra l'altro, fa notare, «il tasso di insolvenza delle famiglie per i prestiti di prevenzione sono bassissimi, nell'ordine del 4 o 5%, prossimi ai valori bancari. E lo sa quant'è l'insolvenza delle aziende nei fondi di solidarietà? L'84%. Perché le Fondazioni, al di là della spinta etica, sono ormai strutture molto efficienti e competenti, in cui prestano servizio volontariamente commercialisti, bancari, avvocati. Le famiglie indebitate che accedono ai prestiti sono seguite passo passo e restituiscono tutto. Qualcuno teme confronti?».

